

Il dialogo sta riprendendo: occorre incoraggiarlo, non pregiudicarlo

Lungo colloquio di Gromiko a Vienna con il ministro della RFT Genscher

Commenti e ipotesi sui contenuti dell'incontro di venerdì fra il capo della diplomazia sovietica e il nuovo segretario di Stato, Muskie - L'agenzia «Tass» parla di un « franco scambio di opinioni » - Atmosfera più distesa

Dal nostro inviato

VIENNA — Atmosfera più distesa ieri a Vienna, mentre continuano commenti e ipotesi sul contenuto dei colloqui di venerdì tra Muskie e Gromiko. In genere c'è un'atmosfera di giudizio sul valore di questo incontro USA-URSS: il gelo tra est ed ovest si è rotto e non mancano segni incoraggianti per la ripresa del dialogo. Anche da parte sovietica, dopo il riserbo delle prime ore successive all'incontro, c'è stata una reazione significativa. La si è avuta attraverso l'agenzia ufficiale «Tass», che ha definito il colloquio « un franco scambio di opinioni ». L'agenzia sottolinea inoltre che « Gromiko e Muskie hanno esposto le loro rispettive valutazioni ed opinioni sui modi per ridurre le tensioni internazionali e superare le complicazioni nelle relazioni sovietico-americane ». E ancora: « Le

due parti ritengono che lo scambio di opinioni fosse necessario. E' stato manifestato interesse per la continuazione, ai diversi livelli, della discussione di questioni di reciproco interesse, tenendo conto dell'importanza dei rapporti URSS-USA per i popoli della pace ». Come aveva fatto già Muskie immediatamente dopo i colloqui, anche da parte sovietica viene così confermata la disponibilità al proseguimento dei contatti.

L'incontro tra Gromiko e Muskie non è stato l'unico momento importante dei contatti di questi giorni a Vienna. Il ministro degli Esteri sovietico si è infatti incontrato anche con altri colleghi occidentali presenti alle manifestazioni del 25. anniversario del trattato austriaco.

Di rilievo l'incontro con Genscher durante il quale si è parlato, e a lungo, della vi-



Hans Dietrich Genscher



Andrei Gromiko

sita di Schmidt a Mosca. « Per ora — ha detto ai giornalisti il ministro tedesco — non abbiamo stabilito una data, essa verrà precisata successivamente ». Certo, sui colloqui ha pesato negativamente la decisione di Bonn di non par-

tecipare alle Olimpiadi, decisione che Muskie ha cercato di strumentalizzare come elemento di pressione nei confronti dell'Italia, della Francia e della Gran Bretagna. « Dopo la decisione favorevole del comitato olimpico ted-

esco — ha detto il portavoce americano, Hodding Carter, ai giornalisti — è sperabile che alcuni comitati nazionali (francese, britannico e italiano, ndr) ritornino sulle loro decisioni ».

Un altro argomento del colloquio l'Afghanistan, su cui Bonn ha posizioni diverse dal suo alleato americano. Genscher aveva già detto a Muskie di considerare interessante il piano del governo afgano. E anche a Gromiko egli ha ripetuto che la proposta era studiata attentamente. « Non vuole utilizzare tutto ciò che emerge di buon dalle diverse proposte per tentare di convincere Mosca e Washington a « negoziare » il ritiro delle truppe sovietiche. E, secondo Genscher, la ultima proposta contiene alcuni degli elementi, ad esempio il coinvolgimento degli USA nella trattativa, necessari per avviare a soluzione

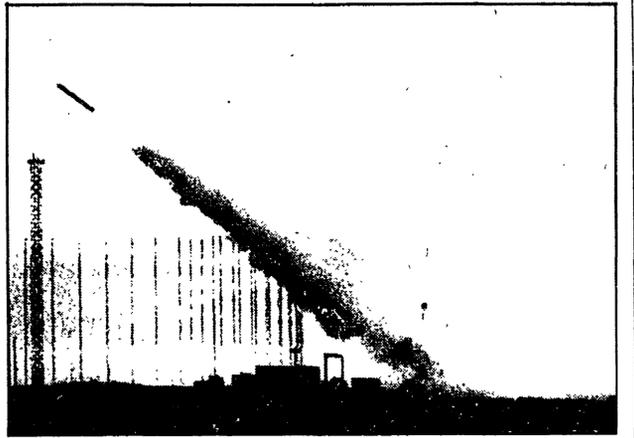
il conflitto.

Su questa questione però non è ancora chiaro l'atteggiamento americano. La contraddittorietà delle prese di posizione espresse da Muskie a Vienna sull'Afghanistan sono il segno evidente di un disagio. Lo documentano alcuni fatti: il neosegretario di Stato USA ha avuto, a quanto risulta, un violento scontro per telefono con Brzezinski; la stessa laconicità della dichiarazione rilasciata dopo l'incontro con Gromiko non era naturale; poi il rifiuto categorico di rispondere alle domande dei giornalisti (« devo prima parlare con il presidente » ha detto più volte imbarazzato Muskie) è un fatto del tutto insolito nella prassi americana.

Anche il ministro degli Esteri italiano, Emilio Colombo, si è incontrato con Gromiko.

Franco Petrone

Cosa dicono NATO e Patto di Varsavia



A Bruxelles posto l'accento sul riarmo, dall'altra parte sulla trattativa - Vance: « Se avessimo ratificato il Salt 2, l'URSS sarebbe intervenuta in Afghanistan? »

Che il mondo in cui viviamo sta sempre più pericolosamente ballando sull'orlo dell'abisso è indicato anche dalla vorticosità successione d'incontri tra capi di stato e di governo cui, in progressione crescente, stiamo assistendo. Ultimo dei quali, il più importante è stato quello che ha segnato a Vienna la ripresa del dialogo tra URSS e USA. Una ripresa difficile perché molti sono i punti di frizione e di crisi: la rivoluzione afgana, l'illusoria operazione degli accordi separati di Camp David, la mancata ratifica del trattato Salt 2 da parte americana, la presa degli ostaggi nell'ambasciata americana a Teheran, la decisione della NATO di dare il via al programma di costruzione e installazione dei cosiddetti « euromissili », l'intervento sovietico in Afghanistan, le ritorsioni americane verso l'Iran (sanzioni) e verso l'URSS (boicottaggio dei giochi olimpici), il fallito « raid » americano in territorio iraniano. Il tutto con una stretta interdipendenza. Non è stato l'ex segretario di Stato americano Vance a ricordare che « se il Salt 2 fosse stato ratificato, esso avrebbe potuto avere un effetto sugli eventi in Afghanistan, nel senso che avrebbe potuto evitarli? » Non sta in questo giudizio il riconoscimento della concatenazione degli eventi che hanno posto in crisi la distensione, attraverso una visione non manichea della gravità della situazione?

Al funerali del presidente jugoslavo Tito, un impressionante raduno di capi di stato e di governo — un fatto senza precedenti per la sua ampiezza — si è riunito a Belgrado per rendere omaggio a un uomo e alla sua opera. La scomparsa di Tito ha così assunto un significato quasi simbolico, perché proprio in quei giorni, a Belgrado, si sono riuniti alcuni figli di un dialogo interrotto. Ma è ancora troppo presto per essere ottimisti? La riunione della NATO, a Bruxelles, martedì e mercoledì scorsi; quella del Patto di Varsavia, nella capitale polacca, mercoledì e giovedì, hanno consentito di fare il punto sulle posizioni e sulle linee di tendenza che vengono affrontando all'interno di due schieramenti.

Cominciamo dalla NATO. Il comunicato conclusivo del Comitato piani di difesa (tutti i membri dell'alleanza eccetto la Francia e la Grecia) dice, tra l'altro, dopo aver ribadito che l'intervento sovietico in Afghanistan ha « modificato tutta la situazione strategica » e dopo la richiesta di un « ritiro totale e immediato delle forze sovietiche dall'Afghanistan », che « l'alterazione della situazione strategica nel sud-ovest asiatico richiede una solidarietà totale e una coesione accresciuta da parte degli alleati ». Si afferma esservi un comune riconoscimento che « nel momento in cui gli Stati Uniti si adoperano per rafforzare i mezzi di difesa nell'Asia del sud-ovest, è necessario fare in modo che l'atteggiamento degli alleati, nel dissuadere un

eventuale aggressore e nel difendere l'Europa della NATO, venga ugualmente mantenuto e rafforzato ». E' stato approvato « un certo numero di provvedimenti a breve termine che dovrà essere preso da ciascun paese. Si tratta dell'attuazione più rapida e completa di misure di difesa urgente, necessarie per migliorare il potenziale delle forze nella zona della Nato ».

I ministri degli esteri hanno domandato che, nella prossima riunione del Comitato piani di difesa (prevista per il prossimo dicembre) venga predisposto un progetto per nuove misure da attuare. « I settori da prendere in considerazione saranno, tra gli altri, lo stato di preparazione, la mobilitazione delle riserve, le munizioni e i materiali bellici, la difesa marittima, l'aumento dei mezzi di trasporto aereo (...) l'aiuto militare al Portogallo e alla Turchia, il programma di infrastrutture ». Infine, afferma il documento, « occorre che i paesi membri raggiungano e mantengano il tasso di aumento annuale di circa il 3 per cento per le spese di difesa ». I paesi della Nato hanno sottoscritto anche una dichiarazione di condanna per la detenzione degli ostaggi e la richiesta di una loro liberazione immediata. Per quanto riguarda le sanzioni, gli impegni precisi sono stati affidati alla riunione di Napoli. Gli Stati Uniti sono dunque usciti da Bruxelles avendo ottenuto risultati di notevole importanza e gravità.

Belgrado si muove per Kabul e per gli ostaggi

Il ministro degli esteri Vrhovec ha incontrato il collega svizzero Auber - Berna cura gli interessi americani a Teheran - Attenzione verso la missione di Olof Palme a Mosca e verso i commenti di Bonn alla proposta di Karmal

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — Da Belgrado a Vienna: la diplomazia jugoslava persegue con ostinazione l'obiettivo di una rapida soluzione della crisi iraniana e vi si impegna direttamente. Ai funerali di Tito il ministro degli esteri Vrhovec ebbe un lungo colloquio con il rappresentante di Teheran Gholzadeh. L'incontro fu definito da fonti accreditate « interessante »; poi il ministro degli esteri iraniano in Svizzera, paese che rappresenta la Repubblica islamica in Israele, Egitto e Sudafrica, e che, nello stesso tempo, cura gli interessi americani in Iran, ieri a Vienna il segretario di Stato jugoslavo si è incontrato con il suo omologo svizzero e il quotidiano belgradese « Politika » apre la prima pagina con questo articolo: « Vrhovec e Auber sugli ostaggi in Iran ». Si profila dunque un tentativo di mediazione della Jugoslavia per la difficile e tormentata crisi degli ostaggi? Sembra che di sì. Il tono dell'articolo pare confermarlo. Infatti leggiamo tra l'altro che durante l'incontro, oltre ai problemi concernenti una più stretta collaborazione tra paesi neutrali europei in vista di Madrid (si parla anche di una riunione di ministri degli esteri), Vrhovec e Auber si sono « particolarmente soffermati sulla crisi

iraniana » e entrambi si sono trovati d'accordo che una soluzione può e deve essere trovata rispettando i principi di non ingerenza, sovranità e integrità territoriale. E' la prima volta che un giornale jugoslavo abbandona la tradizionale prudenza nel riferire di iniziative diplomatiche e inoltre va considerata che Vrhovec si era pure incontrato con Genscher, François Poncet, Muskie, Cossiga, Carrington, ma il quotidiano evidenzia solo il colloquio con Auber e il tema « ostaggi ».

L'altro argomento del giorno è ovviamente Gromiko. Muskie. Belgrado sottolinea in-

anzitutto che il solo fatto che l'incontro si sia realizzato è estremamente positivo. Ma i commenti jugoslavi non si fermano qui. « Politika » ad esempio richiama subito l'attenzione del lettore sul primo risultato del colloquio: viene URSS USA e cioè che « inaspettatamente verranno prolungati di un giorno gli incontri est-ovest, poiché Gromiko incontrerà oggi Genscher, François Poncet e il portavoce della Casa Bianca Hodding Carter ». Inoltre, tutte le corrispondenze pubblicate dai quotidiani da Mosca, Nuova Delhi, Vienna e Washington sembrano esprimere uno stes-

so giudizio: la situazione si è sbloccata. La proposta di Kabul, il documento del Patto di Varsavia, la conferenza islamica a Islamabad, la riunione della NATO, la controproposta americana sulle forze di pace, tutto ciò dice — si afferma a Belgrado — che vi è molta carne al fuoco. E' vero che di fronte ad alcune iniziative, come quella di Karmal o quella dei paesi socialisti, in modo di scetticismo o anche di meccanico rifiuto, ricordava « Politika » l'altro ieri in un commento, « se da una

parte non bisogna essere ottimisticamente ingenui, dall'altra bisogna anche non dare eccessivo peso a certe dichiarazioni massimalistiche rilasciate ad uso opinione pubblica mondiale ». E questo — dice sempre Belgrado — perché le posizioni sono molto articolate e al mondo non vi sono solamente le due grandi potenze, ieri, sempre « Politika », riferiva la frase di Genscher sulla proposta afgana: « Propongo qualche cosa, questo è un bene ». Come pure il quotidiano ieri riportava un'intervista di Kreisky in cui il cancelliere austriaco re-

finiva una bozza di piano per l'Afghanistan « che deve restare sotto l'influenza sovietica (l'io è sempre stato) », sottolinea Kreisky citando Foster Dulles; Karmal e i rivoltosi devono arrivare ad un patto; bisogna incominciare una trattativa tra Pakistan, Iran e Afghanistan; occorre trovare una soluzione per il rimpatrio dei profughi ». Un discorso così conciso, aggiunge Kreisky, il Cremlino potrebbe accettarlo e decidere di ritirarsi.

Inoltre — soggiunge « Politika », citando il quotidiano inglese « Guardian » e definendolo informatissimo — simile proposta non è solo di Kreisky ma gode dell'appoggio dell'Internazionale socialista e in particolare della socialdemocrazia europea. In più, si legge ancora, Olof Palme, nei giorni scorsi si è recato informalmente a Mosca. Ora, se consideriamo che questa proposta assomiglia in tutto e per tutto a quella di alcuni mesi fa lanciata dall'India e dalla Romania e che allora la Jugoslavia pienamente appoggiò; e se riprendiamo le recenti dichiarazioni della stampa jugoslava a sostegno delle azioni di Slobodan si può « fermare che dietro queste iniziative si muovono molte forze europee e del non allineamento. Silvio Trevisani

Aperta a Islamabad la Conferenza islamica

ISLAMABAD — Si è aperta ieri a Islamabad la II. Conferenza islamica alla presenza dei rappresentanti di 40 paesi. A nome del paese ospite, il Pakistan, sarà il presidente Zia Ul Haq ad aprire i lavori.

Rapporti Iran-USA, questione dell'Afghanistan e Medio Oriente saranno i principali temi in discussione, a quanto ha ieri dichiarato il ministro degli Esteri iraniano Sadeq Gholzadeh appena giunto a Islamabad. Intervistato dai giornalisti, il capo della diplomazia iraniana ha detto che per il suo paese

l'aggressione di cui è vittima da parte degli Stati Uniti è il problema più importante in discussione, con precedenza su tutti gli altri problemi. Subito dopo per importanza, secondo Gholzadeh, c'è il problema dell'aggressione sovietica contro l'Afghanistan; e infine la questione palestinese.

Gholzadeh ha anche definito utile la proposta del presidente pakistano Zia Ul Haq per la creazione di un sistema difensivo integrato, una sorta di « forza di pronto intervento islamico »: essa dovrebbe costituire, ha detto il ministro iraniano, « un vero argine, rivolto con eguale determinazione contro le due superpotenze ». Gholzadeh ha anche rivelato che l'Unione Sovietica ha respinto una proposta del presidente iraniano Bani Sadr per risolvere la crisi afgana.

Londra chiede all'Occidente flessibilità sull'Afghanistan

Autorevoli commenti del «Times» e del «Guardian» Il possibile negoziato, l'influenza sovietica, il Golfo

LONDRA — Inaccettabili nella loro forma attuale, le proposte avanzate da Kabul per una soluzione politica in Afghanistan contengono tuttavia un « segnale » che deve essere colto e che deve indurre l'Occidente a chiarire le sue intenzioni. Tale è il parere espresso in sede editoriale tanto dal Times quanto dal Guardian.

Per il Times, lo scetticismo di Mosca è giustificato, ma la risposta del segretario di Stato « avrebbe potuto essere più meditata ». I limiti delle proposte sono « ovvii » ma « resta l'obbligo di accertare se il gioco miri unicamente a confondere e a dividere o se non c'è una genuina apertura ».

Un approccio « fatalistico » alle posizioni sovietiche, come se esse non potessero ispirarsi che a un'intransigenza totale, deve essere evitato. « Deve esserci — scrive il giornale — un punto oltre il quale i costi della permanenza in Afghanistan diventano abbastanza alti e i vantaggi di un'evacuazione abbastanza attraenti da spostare la bilancia. Anche se questo punto non è in alcun modo in vista e anche se potrebbe richiedere dall'Occi-

Pajetta: la DC vuol regalare l'Italia all'oltranzismo USA

Dibattito in piazza a Napoli — Botta e risposta con il pubblico sull'iniziativa del PCI e la crisi nel mondo

Dalla nostra redazione NAPOLI — « Vengo da un piccolo paese che ha saputo difendere se stesso difendendo innanzitutto la propria indipendenza contro l'ingerenza di tutti i « grandi ». La Jugoslavia di Tito è per noi un esempio; lì, dinanzi a quella bara, abbiamo trovato la validità delle nostre posizioni, la certezza che è possibile realizzare quello che altri chiamano utopie, rinunce, compromessi ».

Un applauso lungo pone fine alle poche parole introduttive del compagno Pajetta. Poi il dialogo a Piazza Matteotti fra i cittadini e i comunisti ha inizio.

« Sono di Montecarlo, un quartiere dove lo sport è quello che li fanno vedere per televisione: se il governo italiano deciderà di non andare a Mosca per le Olimpiadi, nemmeno quello. Cosa farete voi per evitarlo? » « Il vostro socialismo farà la fine di quello di Allende? » « Perché avete criticato l'URSS per l'Afghanistan? » « Parlate di pace e di partecipazione: ma la decisione sarà quella dei « grandi », direi diplomati, mica la nostra... ».

Le proposte sul tavolo del negoziato

In primo luogo il riconoscimento che gli interessi della NATO si estendono al di là dei confini geografici e statuari dell'Alleanza. In secondo luogo la decisione di una decisione dei compiti che consente agli Stati Uniti di concentrare i loro sforzi in altre aree del globo.

Per quanto riguarda le proposte all'altra parte, il comunicato finale di Bruxelles si limita a ripetere l'offerta, già formulata lo scorso dicembre all'atto della decisione di dare il via agli euromissili, di una trattativa con il Patto di Varsavia sui missili cosiddetti « di teatro ». Nel frattempo gli USA cominciano a ritirare molte testate nucleari inrec-

documenti che è articolata nelle seguenti sette proposte operative: 1) « Come atto di buona volontà per raggiungere un accordo, (si può convenire che) a partire da una certa data, precedentemente concordata, nessuno stato, nessun gruppo di stati in Europa aumenterà la dimensione delle sue forze armate nell'area definita dall'atto finale della conferenza europea sulla sicurezza e la cooperazione ». 2) « Stretta osservanza di tutte le prescrizioni dell'atto finale della conferenza di Helsinki » (eguaglianza delle sovranità, non uso della forza o delle minacce, inviolabilità dei confini, integrità territoriale degli Stati, soluzione pacifica dei contrasti, non interferenza negli affari interni, rispetto dei diritti umani, eguaglianza dei diritti dei popoli di decidere il loro destino, cooperazione tra gli Stati, rispetto degli accordi). 3) In previsione della conferenza di Madrid, « intensificazione e approfondimento dello scambio di punti di vista su basi bilaterali e multilaterali ». 4) « Accelerare la preparazione di una conferenza sulla distensione militare e il disarmo in Europa » in modo da poter adottare a Madrid « decisioni pratiche sugli obiettivi della conferenza, la data, il luogo e la procedura del suo svolgimento, inclusa l'agenda della sua prima sessione ». 5) « Ripresenza immediata dei colloqui nelle direzioni in cui furono so-